

Enrico
Falqui
366.492
viale Cialdini
Cesena 71

Giugno-Ottobre 1919

VALORI PLASTICI

RIVISTA D'ARTE

PERIODICO MENSILE

ANNO I. — ROMA — N. VI-X.

PREZZO L. 2,50

VALORI PLASTICI

RIVISTA D'ARTE

DIRETTA DA M. BROGLIO

Direzione e amministrazione: ROMA (49) - Via Ciro Menotti, 10

SOMMARIO DEL N.° VI

Testo:

TEODORO DÄUBLER: *Nostro Retaggio*. — MAURICE RAYNAL: *Idee sul Cubismo*. — ALBERTO SAVINIO: *Finis dell'Arte*. — THEO VAN DOESBURG: *L'arte nuova in Olanda (Parte II*)*.
CRONACA: GIORGIO DE CHIRICO: *Impressionismo* — MARIO BROGLIO: *Mostra Sironi*. — ROBERTO MELLI: *Esposizioni recenti*. **LIBRI, RIVISTE E NOTE VARIE.**

Riproduzioni:

EDITA WALTEROWNA ZUR-MUEHLEN: *Ascensione*. — ARDENGO SOFFICI: *Forme in libertà*. — EDITA WALTEROWNA ZUR-MUEHLEN: *Origine della cupola*. — EDITA WALTEROWNA ZUR-MUEHLEN: *Forze di gravitazione*. — CARLO CARRA: *La Camera incantata*.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per un anno L. 24 — Estero: Fr. 30. — Semestre: L. 12
 Un numero separato: L. 2,50. Estero 3 Fr. 50. — doppio L. 5.
 Estero: Fr. 6. — Invio d'abbonamento o di copie separate contro cartolina-vaglia del relativo importo, diretta all'Amministrazione:
10, Via Ciro Menotti — Roma (49).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO.

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

Supplemento mensile a tutti i periodici

A. F. FORMIGGINI

EDITORE IN ROMA



IN N° L. 445. ARRETR. ANNO L. 5 (Anno per Franco) PER OGNI ABBONATI A QUESTO PERIODO L. 4,50
 SAGGIO IN TUTTO IL MONDO E CHE LO RICHIEDA CON CARTOLINA POSTALE DOPIA

CRONACA

Impressionismo

Parlare ancora d'impressionismo nell'ottobre 1919 potrebbe sembrare una chiacchiera da retrogradi; eppure questo fenomeno forse non è stato ancora definito nella sua vera "essenza psicologica".

Le maggiori tendenze d'impressionismo nelle arti plastiche si osservano presso i popoli meno filosofici e nelle epoche transitorie, tra un periodo di sforzo metafisico e l'altro.

Dopo la grande maturità degli Elleni, (popolo eminentemente filosofico) tramontato il culmine della loro classicità (Fidia, Prassitele), sorge l'arte asiatica (Laocoonte).

I giapponesi, i cinesi, i russi, sono i popoli più predisposti all'impressionismo, perchè appunto trovansi in arte sempre lontani dalla realtà metafisica e fortemente attirati dalla *réverie* materialista.

Il popolo europeo più antifilosofico che ci sia, l'inglese, è precisamente quello che ci diede l'impressionista più significativo: Turner.

Prova ne è la passione di questo pittore per Venezia, che, città eminentemente metafisica, egli vide a rovescio, ma talmente a rovescio da interessare appunto per il paradossale materialismo dell'interpretazione; si paragoni, a mò di esempio, una Venezia di Turner ad una di Canaletto.

È sempre stato un luogo comune di credere che l'impressionismo sia d'origine e di spirito puramente francese. Lo spirito francese è troppo ferocemente attaccato alla realtà per essere veramente impressionista. Certo la realtà sua non è quella d'un italiano o d'un tedesco; è meno metafisica, meno lirica, meno *coldà*, ma è una realtà, quindi esclude l'impressionismo. Inoltre lo spirito francese ha un culto inveterato per la grazia, parola questa da intendersi nel senso francese di *joliesse*; per esprimere questo culto occorre averne un'altro: quello della linea e della forma, che, come ognuno ben sa, stanno agli antipodi dell'impressionismo. Si pensi alla pittura di Prudhomme, a Watteau, a Lancret. Questo culto della grazia apparenta lo spirito francese alla classicità greca, benchè l'arte francese si trovi, in

confronto a quella greca, specie dal lato metafisico, sopra un gradino più basso ed esprima una grazia, per così dire, di primo piano.

Il fenomeno dell'impressionismo francese è un fenomeno di stanchezza mascherata, pertanto manca di profondità, e non è altro che un intermezzo nella storia dell'arte di quel popolo.

La severità e il culto per l'antico che animò i grandi pittori francesi durante la rivoluzione e svilupposi poscia a traverso l'epopea napoleonica, morì nell'arte di due insigni artisti, significativi, ma decadenti: Delacroix (il romanticismo), Courbet (il naturalismo); a prova di ciò giova osservare come questi due pittori non ebbero imitatori, mentre Girodet, David, Ingres furono seguiti da una legione di discepoli. Dopo lo sforzo magnifico sorse piano piano una arte più superficiale e meno faticosa; si direbbe quasi che i pittori francesi provassero il bisogno di lavorar meno, di disertare gli ateliers per lo studio più dilettevole dell'aria aperta. Benchè questo stato sussista tutt'ora, ripetiamo che l'impressionismo non appartiene all'arte veramente francese.

Molti critici, affetti da miopia, hanno messo Cézanne fra gli impressionisti. È ormai opinione di tutti quelli che vedono chiaro nelle faccende della pittura, che il discendente degli emigrati da Cesena è stato tutt'altro che un impressionista.

Dicevamo a principio di questo discorso che il popolo italiano e quello tedesco sono i meno disposti all'impressionismo. Si osservi infatti come in Italia esso venne adottato dai pittori meno intelligenti e meno colti; fu grossolanamente confuso col naturalismo di discendenza courbettiana e nacque così quest'arte ibrida, borghese, piatta, grossolana ed ignorante che, tanto per intendenderci, potremmo chiamare accademismo; essa sussiste ancora in Italia ove soddisfa tanto gli ambienti ufficiali e pseudo accademici, quanto quelli della borghesia Istruita.

Pertanto dobbiamo concludere che l'impressionismo in Italia non è mai esistito; cerchiamolo quindi in altri paesi.

Presso i popoli orientali, quali i Cinesi, i Giapponesi, i Russi, l'impressionismo ci offre esempi più significativi. Per parlare solo dei Russi è interessante osservare quale differenza esista tra il loro impressionismo e quello inglese. L'inglese è più colorato, meno spirituale, (se pur si può parlare di spirito in fatto d'impressionismo) è nello stesso tempo più elegante, meno isterico, si mantiene sempre sopra una linea di *chic* e di *bon ton*. In Russia invece esso si presenta con forme più complesse, più tozze e ritorte, attinge anche nella sofferenza della arte popolare; è più inquieto.

Quando questo impressionismo s'accoppia a quello più isterico e più viziato della musica ne nasce un arte più sottile e smansiosa: balletto russo.

In quanto all'impressionismo dell'Estremo Oriente sarebbe difficile per un europeo il giudicarlo. Propendiamo a credere però che in esso non vi sia per noi nulla di particolarmente interessante; va esclusa a priori ogni fatalità, così come ogni senso di eternità nella materia, e ogni senso di bellezza.

Il più grave danno che l'impressionismo abbia fatto alle arti plastiche è lo smarrimento del senso pittorico. Era questo un senso (purtroppo bisogna usare l'imperfetto) che in Europa sussisteva ancora fino a mezzo secolo fa; oggi non più. Il senso della pittura è tanto più profondo in un artista quanto più profondo è in lui il senso lirico dell'arte e la sua grande tendenza metafisica. Fu un luogo comune presso gli scrittori d'arte europei di attribuire qualità pittoriche inferiori a quelle opere che presentano manifestazioni spirituali. La famosa frase « *c'est de la littérature* » è il ritornello favorito dei critici d'oltralpe sostenitori dello straccionismo pittorico. E invece con i pittori che per impotenza eliminano dalla loro arte ogni fine spirituale che incomincia la decadenza del senso pittorico, la trascuranza della materia. Questo senso pittorico che fluiva ancora nelle dita degli artisti mezzo secolo fa, è oggi completamente smarrito. Vi sono ancora in Francia alcuni superstiti vegliardi che conservano un resto del dono perduto, cito Bonnat, Renoir, Jean-Paul Lau-

rens; dovrei piuttosto dire conservavano poiché ora anche loro sono degeneri per influenza dell'ambiente più che per decadenza senile.

L'impotenza spirituale che porta al naturalismo trascina fatalmente la pittura alla trascuranza dell'opera d'arte, non più considerata come oggetto prezioso, meraviglia, miracolo, ma come un'imbrocatura qualsiasi, più o meno originale, più o meno soddisfacente alle esigenze degli amatori di pittura da lavanderia e da cucina. La mania di *far presto* porta alla trascuranza dei mezzi: uso di cattivi colori, di cattive tele; cialtronerie tirate giù con pennelli non lavati, sopra tele già incrostate da altro colore; tinte impasticciate su tavolozze mai raschiate; ignoranza e negligenza completa nell'uso delle vernici. Vi sono individui oggi, che chiamansi pittori, e che sprecano tonnellate di colore senza riuscire a ottenere un solo centimetro quadrato di materia pittorica; dipingono tele ove vedonsi grumi e croste che paiono muri adibiti a orinatoi, sui quali la previdenza di un sindaco igienista ha fatto rovesciare qualche secchia di calce; o allora si vedono superfici così deboli di materia che sotto lo strato del colore appare la grana della tela.

L'umanità può smarrire certi sensi senza per questo degradarsi; così le donne d'oggi hanno smarrito, in ciò che riguarda i loro rapporti con l'uomo, il senso della barba; ma in pittura è un'altro paio di pistole. Il terribile problema della pittura (l'arte più difficile che ci sia) non si risolve a chiacchiere ed a facilonerie. La colpa dei naturalisti, dei Courbet e dei Manet, e quella degli impressionisti, ricade ora sul capo di tutte le odierne generazioni di pittori. E se oggi vi sono alcuni pochissimi (in Italia siamo quattro per ora) che vedono chiaro nella faccenda e con disgusto s'allontanano dalla cialtroneria della pittura moderna per ostinarsi nella realizzazione di un loro grande sogno interno essi devono faticare cento volte più di quello che avrebbero faticato, in tempi meno degeneri, per far udire la loro voce.

GIORGIO DE CENACO.